PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b -
698

ORAZIONE PANEGIRICA
IN ONORE
DEL SACRO ANELLO
COL QUALE FU SPOSATA
LA SANTISSIMA VERGINE

Che si conserva, e venera nel Duomo dell' Augusta Città di Perugia.

RECITATA

DAL PADRE FR. VINCENZO
DA S. ERACLIO PREDICATOR CAPPUCCINO

Li 19. Marzo, coll' occasione, che vi faceva il corso Quaresimale L' Anno 1762.

IN PERUGIA, M.DCC.LXII.

PER LI COSTANTINI, E MAURIZJ.

Con Licenza de' Superiori.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

AL REVERENDISSIMO PADRE

PAOLO DA COLINDRES

MINISTRO GENERALE

DI TUTTO L' ORDINE

DE' MINORI CAPPUCCINI.

IL CAPITOLO, E CANONICI BENEFICIATI
DELLA CITTA' DI PERUGIA

FELICITA'.

AVendo noi determinato di dare alle Stampe il Panegirico del SANT' ANELLO *di Maria Santissima, detto in questa nostra Chiesa dal celebre Sacro Oratore, il*

Padre Vincenzo da Sant' Eraclio, a Voi, Reverendiſs. Padre, per ogni titolo offerire, e dedicare ſi deve. A Voi ſi deve, ſe richiamiamo alla memoria la glorioſa voſtra nobiliſſima Proſapia, benchè alle grandezze, ed alle ſperanze del Secolo antiponeſte la povertà religioſa nell' auſteriſſimo Chioſtro de' Cappuccini. Si deve al rifleſſo della ſomma Voſtra Dottrina, che non ſolo nelle Spagne, ma nell' Italia, ed in Roma vi rende chiaro, ed applaudito; per le quali coſe foſte dal Re Cattolico nominato, e richieſto per l' Arciveſcovile Sede di Barcellona, elezione tanto deſiderata dalla S. Memoria del Sapientiſſimo defunto Pontefice Benedetto XIV. e che vieppiù glorioſo vi rende, pel generoſo rifiuto da voi fattone, che ſe l' aveſte ac-

cettata. A Voi però principalmente, Rm̃o Padre, si deve, perchè di tutto l'Ordine vostro ascendeste al grado di Generale Ministro, ond' è in Voi tutto l'interesse per questa Orazione Panegirica, che è parto d' uno de' vostri più degni Figli, ben noto a tutta Italia, per le famose sue opere, date alla pubblica luce, e per le fervorosissime sue, e zelantissime Prediche, veramente ammirabili per ogni riflesso, ma singolarmente per quella robustissima maniera, con cui si porta in questo gran Ministero, vantando tal forza ogni suo ragionamento, che è bastante a convincere chiunque, benchè ostinato, voglia ascoltarlo. Sia pregio in tanto della vostra gentilezza, Reverendiss. Padre, d' accogliere con lieto volto, e benignamente risguardare questa, che ci diamo l' onore di presentar-

vi, tenuissima offerta considerandola per una palese, e sincera attestazione di quel profondissimo rispetto, che ci vantiamo avere pel sublime Vostro merito, del quale ossequiosissimi veneratori ci dichiariamo.

Perugia 10. *Aprile* 1762.

Civitas Virginis.

Titolo dell' Augusta Città di Perugia.

Cognosce cujus sit Annulus. Gen. XXXVIII. 35.

CIttà, Metropoli dell'Universo, tacete. A me sono conti, e palesi i vostri molti magnifici titoli, per li quali andate sì gloriose ne' fasti de' secoli, eziandio più rimoti. Ne vanno pompose le vostre storie, altiere le vostre corone, e come famosi fregi de' vostri Troni, gli esponete con fasto sugli occhi de' Popoli, lo so benissimo. Pur contentatevi, di abbassare i fasci, di umiliare la fronte, tutte in oblio le vostre pretensioni ponendo, al comparir di Perugia: da che per quanto favorevoli vi sieno le stagioni, per darvi il titolo di antiche, le miniere, per darvelo di doviziose, le porpore, per darvelo di dominanti, tutto lo splendore di queste vostre mondane glorie sparisce, e dileguasi al paragone dell' eccelsissimo titolo, che da Perugia si gode, piucche non isvanisce un tenue vapore ai raggi vivaci di un serenissimo Sole. Perugia sì chiama (udite o Popoli tutti, udite, e deposta ogni invidia, fate plauso, ed ammirate) si chiama (o veramente Titolo pieno di letizia, e di gloria!)

ria!) sì chiama CITTA' DELLA VERGINE. Di Colei, che Sovrana Regina non ſolo delle Terre, ma ancora de' Mari, non ſolo de' Mari, ma ancora de' Cieli, ſe va faſtoſa la Luna, per formare alle ſue piante lo ſcabello, ſuperbo il Sole, per teſſere alle ſue ſpalle il manto, allegre le Stelle, per intrecciare alle ſue chiome il diadema; vanno altresì glorioſe nel beato Empireo le Angeliche Intelligenze, in corteggiarne il Trono, in contemplarne il volto, in eſeguirne il volere, come di Colei, che dopo l'O. S. Iddio, forma la pompa più ricca, l'allegrezza più lieta, la delizia più ſoave ai felici Abitatori della C leſte Sionne. E dopo ciò, non sarà vero, che i titoli tutti, i quali vantano le Metropoli, anche più rinomate, per quanto ſieno ſpecioſi, per quanto di richezza, e di potenza ſimboli compariſcono, ſi oſcurano, diventano vili, e di niun conto, a fronte di quello di CITTA' DELLA VERGINE, di cui l'Auguſta Perugia sì pregia? Non è ciò, miei riveriti Signori, a queſtione ſoggetto. Piuttoſto da qualcuno, o invidioſo di voſtra gloria, o ignaro di voſtra ſorte, diſputar ſi potrebbe, ſe a diritto di fondata ragione, e con giuſtizia, un tanto eccelſiſſimo titolo propriamente le ſi convenga. Ma ſe mai Uomo tale ſi deſſe, io coraggioſo (non già perchè abbiate voi biſogno della mia difeſa, bensì perchè debbo io a voi moſtrare la mia gratitudine) io coraggioſo additandoli quel ſacro, pregievoliſſimo *Nuziale ANELLO*, che ſu quel ricco Altare, entro quella prezioſa Urna, oggi ſugli occhi noſtri eſpoſto, con tanta divota pompa ſi venera, *cognoſce*, dir gli vorrei, *cognoſce cujus ſit Annulus*. Alza lo ſguardo, contempla, e vedi di chi ſia quel quanto ſacro, altrettanto amabile *Nuziale ANELLO*, ed intendendo, ch' è di MARIA, e da MARIA con alta diſpoſizione maraviglioſa donato a Perugia, intenderai, che le ha uſata una *beneficenza da Sovrana*, una *tenerezza da Spoſa* una *Sollecitudine da Madre*. Quindi poi

diffi-

difficoltà ci saranno, per accordarle l' eccelsissimo titolo di CITTA' DELLA VERGINE? Sì? Ancora ne dubiti? Credi forse, che io abbia avanzate proposizioni, da non potersi alla persin sostenere? Orsù cominciamo a ragionar dalla prima, e veggiamo, se regga alla ragione quanto da me si dicea.

I.

II. Quando, come, e per qual fine siasi introdotto l' ornamento dell' Anello tra gli uomini, egli è un Arcano, che restasi ancora nascosto fino a coloro, i quali [*a*] delle arti umane si diedero ad investigare l' origine. Ciò non ostante, io crederei di non allontanarmi dal vero, se lo giudico, se non altro, provenuto da nascita illustre, come quello, che non servendo a un preciso bisogno, bensì ad un mero ornamento; dovette avere per madre l' idea, di far conoscere, chi arricchito ne andava, o per natale, o per valore, o per dominio distinto. La prima volta, che nella sacra Genesi, a tutte le Storie di molto anteriore di tempo, si legge, egli è colà nel da me luogo citato, dove lo troviamo in mano del figliuol di Giacobbe, Giuda denominato: capo di quella famosa prosapia, da cui discese la tanto rinomata serie dei Re, i quali con rara gloria dominarono in Gerosolima. Indi a leggere seguitando, lo rinveniamo in mano di celebri Personaggi, di amplissimi Dominanti, i quali il proprio suggello impresso avendovi, se ne servono, o per dichiarare il primo loro Ministro, come (*b*) l' Egizio Re Faraone fa con Giuseppe, o il Persiano Monarca Assuero (*c*) fa con Amanno: ovvero per dare autorità suprema a' loro decreti, co-

(*a*) *Ved. Polid. Virg. Lib.* III. *cap.* 18.
(*b*) *Gen.* XLI. 42. (*c*) *Est.* III. 10.

me (*a*) Acabbo, il Re d'Israello, come Dario, (*b*) il Sovrano de' Medi.

III. Che se dalla Storia Sacra alla Profana farem passaggio, troveremo, che fino da molto rimoti secoli ciascuno (*c*) de' Babilonesi tiene l' Anello, per suggellar le sue lettere: ed anche di gemma di grandissimo pregio talora formato, come (*d*) di Policrate, celebre Tiranno de' Sami, seguita a farci intendere Erodoto. Il medesimo troviamo ne' secoli di assai a noi più prossimi tra' Romani, sia [*e*] mentre fioriva la Republica, sia mentre era passata in Monarchia, sia dopo che erane decaduta, tra' Goti, tra' Longobardi, tra' Franchi, e tra' nostri medesimi Italiani. Scolpite nell' Anello le proprie immagini, le imprese proprie, sempre scorgesi di un uso illustre: per segno di nobiltá, di eccellenza, di grado, di merito, di valore. Quindi il S. P. Agostino ragionando della sanguinosa, orrida strage, che de' Romani fece l' Africano Annibale, presso Canne, dopo avere accennate le tre moggia di Anella d' oro, tolte di mano a quegli uccisi soldati, viene a conchiudere: *Quo* (*f*) *intelligerent tantam in illo prælio dignitatem cecidisse Romanam*. E da un secolo prima, pervenuto il M. Alessandro all' ultimo periodo della sua vita, dovendosi spogliar delle ricchezze, della potenza, della gloria, a motivo di pagare il comune tributo alla Morte, cavasi di mano l' Anello, ed al favorito Perdicca, quasi a successore del Trono, il consegna. Che più? Il medesimo Dio O. M. volendo con enfasi, anzi

---

(*a*) III. *Reg.* XXI. 18.
(*b*) *Daniel* VI. 17.
(*c*) *Erod. Lib.* I. *c.* 195.
(*d*) *Erod. Lib.* III. *c.* 41.
(*e*) *Ved. il Murat. Nelle Ant. Ital. Dis.* XXXV.
(*f*) *Lib.* III. *de Civ. Dei c.* 18.

zi con giuramento, esprimere una cosa di moltissimo a Lui cara, sapete voi, come lo fa? Con paragonarla ad un Anello, che fosse di ornamento alla Divina sua Destra: *Vivo* (*e*) *ego, dicit Dominus: Quia si fuerit Jechonias... Annulus in dextera mea, inde evellam eum.*

IV. Che voglio dire? Che MARIA nel far grazioso dono del Nuziale suo Anello alla Augusta Perugia, viene a dimostrarle una beneficenza da Sovrana: giacchè le dona un prezioso ornamento, che nobile nel suo principio, nobilissimo nel suo progresso, sempre fu segno di chiarezza di sangue, di eccellenza d'imprese, di sovranità di dominio. Un dono caro a' Nobili, perchè ne distingue il natale, caro a' Guerrieri, perchè ne scuopre il valore, caro a' Graduati, perchè ne mostra il carattere, caro a' Sovrani, perchè ne addita il dominio. Dirò caro fino alla Chiesa, diletta Sposa di Gesù Cristo, giacchè in ogni ordine della sua inclita Gerarchia formane la nobil divisa: di modo che i suoi Pontefici Massimi coll' Anello del Pescatore, autenticano nell' Apostolico Soglio i loro sacri, e venerandi Diplomi. Non è però maraviglia, se in ogni tempo scolpironsi in preziosi metalli, in pregiatissime gemme, di tale maniera che Quello a Voi dalla Celeste Regina donato, a chi dà l'animo d'indagare di quale materia Egli sia? Tutti che sia preziosa convengono, ma se Onice, se Calcedonio, se Agata, ovvero altra precisa Gemma chi ha tanta di perizia nell' arte, che decider lo sappia? Sicchè converrà dire, che sia questo Dono non solo magnifico, da Sovrana, in quanto il donare l'Anello fu proprio de' Grandi, come in Faraone, in Assuero, in Alessandro vedemmo, ma in quanto alla materia eziandìo, colla quale formato venne dalla Natura: perchè se la rarità accresce molto di pregio anche alle cose di un fondo vile, quanto ne

 accresce

(*e*) *Jerem.* XXII. 24.

accrescerà la nostra Sacra Gemma, che preziosa per se medesima, è nel tempo stesso superiore all' intelligenza dell' arte? Io starei quasi per dire, che formata venne da una miniera da ogn' altra distinta, scelta, eletta per formare un conveniente Anello a MARIA, acciocchè siccome Egli è ineffabile l' Arcano, che il suo Sposalizio contiene; così inintelligibile la sostanza fosse di quell' Anello, col quale a conchiuder si venne.

V. Oltre di che, non essendo solita la Divina Scrittura, di tessere la genealogia, se non degli Uomini, questo Sacratissimo Anello, che in matrimonio coll' inclito Patriarca Giuseppe la congiunse, il quale dalla regia stirpe Davidica [*a*] discendea; venne a far sapere a' Mortali, che dalla medesima Regia Progenie proveniva Maria: essendo già noto, che dentro i limiti della propria Tribù, l'ebree Fanciulle sposavansi. Dunque è vero, confermasi, che in porgerlo in dono a Perugia, una beneficenza da Sovrana le usa, giacchè le dona l'autentica del suo regio nobilissimo Sangue. Anzi qual'è mai altra Sovrana, per quanto splendida, e benefica sia, che di sua regal condizione porga in dono l autentica? Questa è una beneficenza, che solamente usasi dalla Sovrana de' Cieli, e solamente usasi coll' Augusta Perugia. E sapete come? In una maniera, che per verità, unicamente da una Sovrana sua pari far si potea.

VI. Voi ben sapete, o Signori, che MARIA nata in Palestina, in Palestina educata, condotta la massima parte della sua inpareggiabile vita in Palestina, da 1700. anni addietro in Palestina, felicissimamente la consumò. Or chi adunque per tanti secoli serbata intatta la Sacra Gemma, da Gerosolima in Roma, da Roma in Chiusi, da Chiusi in Perugia, fe' che alla per fine venisse a perpetuare la

sua

(*a*) *Vid. D. Hier. Lib.* 1. *in cap.* 1. *Mat.*

sua dimora? Perdonatemi, o Serenissima Imperadrice del Paradiso, se questa è la vostra idea, fa d'uopo, che da Sovrana, quale voi siete, raffreniate l'edace dente del Tempo divoratore, acciocchè mentre consuma tanti splendidi Scettri, tanti ricchi Diademi, tanti preziosi Troni, risparmi, e non ardisca ridurre in polvere insieme il vostro venerabilissimo Anello. Sì? si raffreni il Tempo. Ma ciò non basta. Se dalla Palestina dee venire in Italia, bisogna tranquillar le tempeste, affinchè ne' viaggi del Mare, quel superbo procelloso elemento nol sommerga con quello, che ne' lidi del Lazio lo dee trasferire. Sì? si tranquillino le tempeste. Deh perdonatemi, o gran Regina, nè anche questo è sufficiente. Il Popolo è incredulo. Per essere appunto la cosa mirabilissima, non ha seco tutti i segni della credibilità. Ci vorrebbe un miracolo strepitoso, evidente. Sì? Eccovi l'evidente, strepitoso (a) miracolo.

VII. Moja il Figlio di Raniero, portatore in Toscana del sacro Deposito. Indi risusciti, facciasi recare le gioje dell'Orafo suo Genitore, e sebbene fanciullo distingua in presenza di molti, ed attesti essere la preziosa Gemma, il Nuziale Anello, col quale io fui al mio dilettissimo Giuseppe nelle sacre Nozze congiunta. Ottimamente. Il Tempo l'ha custodito, il Mare l'ha rispettato, per opera di evidente miracolo, per vostro l'abbiamo riconosciuto. Se non che, tutto questo accade in Chiusi, ma come ora farassi, per decorarne Perugia? Mentre Vvintero, il quale l'ha conquistato, vassene con l'idea di arricchirne Germania sua Patria, scendano sulla Terra le nuvole, spandano intorno ad esso, (benchè in contraria stagione, perchè dagli estivi raggi del Sole percossa l'aria) folta caligine; per cui atterrito, movendo dubbioso, e timido il passo, senza avvedersene capiti entro le mura

A 7 della

(a) *Nel breve Racconto della Storia del sacro Anello p. 9.*

della mia diletta Perugia, e nelle ſue mani finalmente il deponga. Uditori, io volo in eſtaſi di maraviglie. O gran MARIA! Avventurata Città!

VIII. Che mi ſtate ora voi, a rammentare tutte le altre fatte accuratiſſime diligenze? Che le liti ſorte tra Siena, e Perugia? Che i congreſſi, adunati in Roma dal letteratiſſimo IV. Siſto, Pontefice Maſſimo? Che le deciſioni dell'VIII. Innocenzo, a voſtro favore nel medeſimo Vaticano? Sono queſte autentiche prove, è vero, l'accordo, le ammiro, le venero. Ma chi ne ſtupiſce, dopo che ſcorge la gran Vergine, la quale impegna il Tempo, impegna il Mare, impegna la Morte, affine di favorirvi con modo tanto mirabile? Per me vengo all'intento, e dico: Veggaſi, veggaſi ſe veramente MARIA benefichi da Sovrana l'Auguſta Perugia, mentre con un gruppo di tante opere portentoſiſſime, con impegno di tanta potenza la felice depoſitaria la rende di queſta ſua pregiatiſſima Gemma. Veggaſi, ſe a ragione, può nelle fortunate ſue mura incidere quel ſoaviſſimo Titolo, pieno di letizia, e di gloria, CITTA' DELLA VERGINE: ch'io avanzando il ragionamento, paſſo ad aumentarne le prove con aggiungere, che una tenerezza da Spoſa inſieme vi uſa, proſeguendo così.

II.

IX. Eſſendo la Sacra Gemma, il Nuziale ſuo Anello, per conſeguenza fu quello, per cui in Matrimonio congiunto ſi vide il grande Eroe S. *Giuſeppe*: il quale per chiarezza di ſangue, per maniera di tratto, per affabilità di ſembianze, per elevatezza di ſpirito, per ſantità di coſtume, e per quante mai belle doti immaginare ſi poſſono, fu il diſtinto, l'eletto tra i Patriarchi, i Profeti, i Pontefici, i Re dell'antica Alleanza, ad eſſere del Verbo eterno, fatto Uomo, il provido, il grande, il digniſſimo Governatore

re. Laonde se giammai Anima alcuna simile a quella fu di Maria, certamente similissima quella le fu di *Giuseppe*. Che però compagno del vivere, ma non del talamo, anzichè di ritardo, di ajuto, e ben singolare, nelle virtù le servì. Con quale occhio pertanto l'immacolata Fanciulla gratissima, dovea rimirar quell' Anello, il quale l' avea congiunta ad un Uomo, il più amabile, il più savio, il più puro, il più santo, che rinvenir si potesse sopra la terra: eccettuato credendosi in quella generale espressione, *nullus (a) major inter natos mulierum* in riguardo alla sua dignità, superiore a quella de' medesimi Angelici Spiriti? Supposto il sacro Anello in Maria, Giuseppe era l' economo della sua casa, il sollievo delle sue cure, il proveditor delle sue indigenze: e come (*b*) il Massimo Dottore c' insegna, il condottiere, il custode, il conforto nel così lungo, e del pari travaglioso viaggio, che fece in Egitto, dove per salvare il suo pargoletto Gesù dal furore del barbaro Erode, fuggirsene le convenne. Levate voi a Maria il nuziale Anello, ed ecco tutti gli accennati considerabilissimi vantaggi di corpo, e di spirito a Lei levati. Quindi se questa Gemma carissima le doveva essere in qualità di Sposa, giacchè tanto in esser di Sposa felicitavala, non è egli evidente, che da Sposa una tenerezza usa a Perugia, nel fargliene graziosissimo dono?

X. Ciò non ostante, udite ancora. Se Maria dovea conservarsi nella più immacolata, ed intatta Virginità, come farassi, affinchè concepisca il Verbo Divino, lo doni alla luce, lo pasca, lo allievi, senza comparire sugli occhi del Mondo colla nera taccia di Donna impura, quando senza averla prima veduta Sposa, la vegga Madre? L' O. S. Iddio potealo, mi è noto, è vero. Nulladimeno,

(*a*) *Luc. VII.* 28.
(*b*) *Loc cit.*

giacchè alla Potenza la Prudenza (a) voleva egli congiungere, operando quasi all' umana maniera, a' nostri sguardi accomodandosi, il modo più atto, e proprio consistea in farla Sposa. Con questo almo consiglio, mentre dal Mondo si vede in Matrimonio congiunta, restasi ascoso il mistero, perchè quantunque Vergine, niuno si adombra nel vederla poi Madre. Quindi la sacra Gemma fu in essa quel velo del Santuario, che lungi il guardo, e l' accesso de' Profani tenendo, fa che conservi sugli occhi del Cielo il fiore di Vergine, mentre senza che niuno si maravigli, presenta al Mondo il frutto di Genitrice.

XI. Qual cosa pertanto poteva essere a Maria più pregievole? più cara fra le inanimate cose di quella Gemma, che oltre all' averle dato un compagno fedelissimo, con cui dividere le terrene sue cure, le domestiche sue sollecitudini, servivale per tenere ascose agli occhi del Mondo le tante sue impareggiabili altissime perfezioni? per vieppiù aver maniera di conservarsi, e fomentare quella umiltà, in Lei sì profonda, a Lei sì cara, di Lei sì propria? Non è forse vero, che l' Eterno Verbo parve averla per questa sola virtù, eletta al grado sublimissimo di essere vera sua Genitrice: *Quia (b) respexit humilitatem Ancillæ suæ*? Ora egli è manifesto, che tanto più si ama il mezzo, quanto più se ne ama il fine, in guisa tale che più ama la solitudine, chi più ama la contemplazione, e più si ama l' applicazione, da chi più amasi la Scienza: per esserne questi i mezzi non solo atti, ma necessarj, non solo necessarj, ma indispensabili.

XII. Se però tanto dalla gran Vergine amavasi l' umiltá, in tanto geloso pregio teneasi, che come virtù in Lei dominante, sembrò di avere per questa unicamente a se

tratto

(a) *Vid. D. Bern. Hom. II. sup. Missus est.*
(b) *Luc: I. 48.*

tratto lo ſguardo, l' affetto, la perſona dell' Unigenito eterno, quantunque di ogn' altra mirabile perfezione andaſſe piena, ed adorna con incomprenſibile modo; chi può concepire la gelosia, colla quale mirava la prezioſiſſima Gemma, che ricoprendo tutte le ineffabili eccellenze ſue, la facea comparire una povera Donna, ordinaria volgare, incinta per opera umana, quando erala per una divina? Che tra gli angoſcioſi dolori del parto, aveſſe partorito ſordidamente un Figliuolo, ſchiavo della colpa, e ſoggetto alla pena: quando in verità con ſomma allegrezza, intiera ſerbandoſi Vergine, avea dato alla luce un Figlio, che autor della Grazia, dovea della colpa, e della pena eſſere il trionfatore? Una Gemma in ſomma tanto conforme all' umiliſſimo di Lei ſpirito, che mirabilmente ſecondavala in quella virtù, la quale della ſteſſa divina Maternità l' era più cara?

XIII. Non eſagero, o Signori, no, non eſagero. Se per impoſſibile aveſſe dovuto Maria, o perdere la Maternità di Dio, ovvero l' umiltà di Spirito, non ci è dubbio veruno, che avrebbe a quella rinunziato, per conſervarſi in queſta: certiſſima coſa eſſendo, che ſenza la prima, avrebbe potuta eſſere oggetto di piacere allo ſguardo divino, ma ſe non oggetto di abbominio, ſtata eſſere non gli poteva, quando foſſe priva della ſeconda. Il perche nel farvi un tal prezioſo dono, vi dona una Gemma a Lei cariſſima, come a Vergine Spoſa, e come a Vergine Madre. Una Gemma, che formava la ſua delizia, la ſua gloria: lo ſtrumento di quella prediletiſſima ſua umiltà, per cui venne innalzata al grado ineffabile, divino, di eſſere Spoſa dello Spirito Santo, e Madre dell' Unigenito eterno. E non è queſto uſarvi una tenerezza da Spoſa, mentre la diviſa di quella virtù, onde dal divino Spirito Spoſa fu eletta, a voi grazioſamente porge in dono? Queſto egli è certo. Dunque egli è innegabile, che ragioni vi ſi

ag-

aggiungono, affine di chiamarvi CITTA' DELLA VERGINE.

XIV. Ed oh, come io vorrei farvi comprovar una sì bella gloria, se quì varie Città fossero presenti? Se quì si trovasse Nazarette, che a MARIA diede il natale. Se Bethlemme, che le diede il Figlio. Cana di Galilea, ove aprì il suo Gesù, Lei presente, il teatro delle miracolose sue maraviglie. Efeso, che in compagnia del diletto Discepolo, le diede per varj anni la stanza. Gerosolima, dove spettatrice delle grandi opere della Redenzione, tante eroiche virtù ebbe campo di esercitarvi. Dove alla fine compiuta la carriera di quella alla Terra, ed al Cielo mirabilissima vita, adorna d' immensa gloria, in seno al glorificato suo Figlio, in mezzo a mille schiere di festose Angeliche Intelligenze, trionfante se ne entra nella Celeste Sionne; ditemi, che il Ciel vi salvi, o Signori, ditemi, in quali sensi, in quali affetti proromperebbono, se tali Città presenti quì fossero? Io vado pensando, che stupefatte, piene di santa invidia, e di cupa mestizia, come, sospirando direbbono, come, o MARIA? Non siamo noi le Città, giá un tempo a voi sì dilette? Non siamo noi, che vi abbiamo data la culla? il cibo? il vestito? l' educazione? Viveste pur voi entro le nostre mura. Praticaste pure entro le nostre contrade. Respiraste pure le arie nostre. Vivendo tra noi, riceveste quell' almo tesoro di grazie, che vi resero la gloria, la felicità de' Mortali, e nell' Empireo tra le Creature vi rendono l' allegrezza, e la delizia de' Beati. E come adunque? Perchè di quella pregiata Gemma, la quale a se trasse le affezioni più tenere della vostra umilissima Anima, come quella, che tanto egregiamente vi servì, per tenervi in quella umiltà, che vi rese l' oggetto delle compiacenze Divine: che vi fu sì cara, e come Sposa di Giuseppe, e come Sposa dello SpiritoSanto, come, perchè, affatto noi dimenticando, venite a farne dono.... A chi, o Signori, a chi? Ve lo

avreste saputo giammai immaginare ? L' avreste giammai pensato ? A Perugia la Sovranissima Sposa dello Spirito S. A Perugia gentilissimamente in dono la porge.

XV. Oh veramente Città gloriosa, e felice! Con quali formole potrò io esprimere la tua felicità, la tua gloria ? Eh sì, vantati, vantati pure dell' eccelso titolo soavissimo di CITTA' DELLA VERGINE, che ben ne hai ragione. Per dimostrarti la sua affezzione MARIA, non guarda a Nazione, non considera Parentela, il tutto pone in oblio: acciocchè vieppiù con maggior forza, e con tutta evidenza conoscasi, che ti usa una tenerezza veramente da Sposa. Dicendo il sacro Testo: *Propter* (a) *hoc relinquet Homo Patrem, & Matrem suam, & adhærebit uxori suæ*, viene ad insinuarci, che il proprio dell' amor conjugale consiste in lasciare Amici, Parenti, e Patria, per amore di chi è seco nel dolce, e sacro nodo congiunto. Questo appunto opera MARIA per amor di Perugia. Dimentica tutte le altre Città, quantunque a Lei per fortissimi vincoli di Natura congiunte, e col suo affetto quà si conduce, e della cosa a Lei come a Sposa terrena, e come a Sposa celeste carissima, ne fa dono a Perugia. Perugia ne decora, e come a prediletta Città, a Lei la consegna, acciocchè fedele la custodisca, divota la veneri, ed amante vi riconosca quella tenerezza da Sposa, che le usa, e nuovo quanto giusto, altrettanto amabile Titolo accresca, per denominarsi CITTA' DELLA VERGINE. Dite: Non pare a Voi, ch' io ragioni fondatamente ? Che vorreste di più ? Una Sollecitudine da Madre ? Rinovatemi l' attenzione.

III.

XVI. Figuratevi, umanissimi Ascoltatori, di essere in

di

(a) *Ad Ephe*, v. 31.

compagnia degli Apostoli, e di tutte quelle ben mille volte Anime avventurate, le quali intorno al povero letticciuol di Maria si ritrovano, nel gran momento, in cui Ella giunta a sera del mortale suo vivere, era per rinascere qual candida Aurora sopra le Stelle, per ivi tutta dal suo Divin Sole assorbita, restare a vivere in quel beato Regno, dove senza mai notte, splende chiarissimo un giorno eterno. Colá dunque, in quel memorabil momento, voi da calda divozione agitati, siete bramosi, di ereditar qualche reliquia delle cose alla gran Vergine Madre spettanti. Or bene, di che supplicata l' avreste? Reliquie delle immacolate sue carni, non erano da sperarsi. Il Cielo, che gia glorificato anche nel corpo godeva il Figlio, seco glorificata nel corpo ancora voleva la Madre: convenevole non essendo, che parte di quella Umanita dal Verbo Eterno assunta, si rimanesse in Terra, a giacere dentro la tomba; quando l' altra stava nel Cielo, a regnare in seno alla Gloria. Cosa per tanto a chiederle vi rimaneva? una qualche suppellettile della povera di Lei Casa? una qualche particella della umile di Lei Veste? Un capello delle bellissime di Lei chiome? Certo sarebbe stato sufficiente, a farvene andare gloriosi, e felici. Signori si. Avreste voi sodisfatto alla vostra pietà, ma non avrebbe Maria adeguata la sua affezione. Altro eran le idee, che Ella nudriva in mente a favor dell' Augusta Città. Ciocchè non avreste pensato voi, pensa per voi Maria. Però, lascia che sieno l'altre accennate sue cose divise alle altre Citta, ma a Perugia, come a Lei prediletta, da Lei distinta, lascia (come, o Signori, non vi scioglierete in lagrime di tenerezza? lascia, chi il crederebbe?) lascia il Nuziale suo Anello. L'oggetto più caro della umilissima sua Anima, il tesoro più bello, e più ricco della per altro poverissima sua Casa. Le dimostra una Sollecitudine da Madre con lasciarle, quasi a Figlia

il me-

il meglio, e quasi il tutto della sua eredità, per accrescerle nuovo titolo, di potersi chiamare, come sue ereditiera, Citta della Vergine.

XVII. Che se taluno mi soggiungesse, che allora una tale Sollecitudine è piena, quando lasciasi un fondo non solo ricco, non solo il migliore, ma insieme anche fertile, ovvero fecondo; io mi farei a ragionare in tal modo. Siccome il Sacro Anello fu un ornamento con modo ineffabile dalla Vergine amato; così fu uno strumento, di cui con mirabile modo si è Dio servito. A Lui, come da S. Bernardo ricavasi, servì, a motivo di condurre a termine uno de' più sublimi di que' consigli, co' quali sta per confondere gli Empj con quelle arti medesime, onde essi credettero di venire a fine de' loro malvagi disegni. L'astuto Serpe antico, allora quando si accinse a soggiogar l'Uomo, vi si aprì la strada con prima ingannare una Vergine Donna, quale fu Eva. Ora il Sapientissimo Iddio affine di prendere quell' Iniquo nella medesima insidia, quandosi accinse a redimere l'Uomo, volle prima che il Serpe restasse ingannato da una Donna Vergine, qual fu Maria. *Ita (a) prius a Femina seduceretur*. Egregiamente. Ma come si tesè questo inganno?

XVIII. Richiamate a memoria, o Signori, quella cotanto misteriosa Visione, che (*b*) tra le rupi fortunate di Patmos, fa all' estatico Giovanni vedere un volume, con ben sette suggelli sì fortemente chiuso, che per quanto tutte le creature Infernali, Terrene, e Celesti si sfidassero affine di aprirlo, non fu possibile, che di tanta abilità alcuna se ne potesse ritrovare fornita. Il solo Leone di Giuda, l' Agnello ucciso Gesù Cristo, va lo prende, e con agevolezza disuggellandolo, l' apre. Ed ecco allora tut-

(*a*) *Hom. cit.*
(*b*) *Apoc. V. 1. f.*

tutti gli Angelici Spiriti, tutti que' nobili Seniori, che l' eccelso Trono di Dio se ne stan corteggiando, si prostrano pieni di riverenza in faccia all' Agnello, l' adorano, gli rendono grazie, compongono sul fatto un cantico di nuova lode, ed a suo onore fanno risonare di lietissime voci le beate contrade della superna Gerusalemme. Udiste la Visione? Udite ora il Mellifluo.

XIX. Nel tanto misterioso volume, l' Umanità Santissima del Redentore si denota, e ne varj sigilli, le maniere da Dio tenute nella grand' opera della Redenzione, per cui a suo divino piacere, sempre alle Creature si tenne occulta, fintantochè poi compiuta sull' altar della Croce coll' offerta, che ivi fece dell' Immacolato Agnello di Cristo, si pose in luce: e tutte le Creature o per la confusione, che ne ebbero, come l' Empie, o per l' allegrezza, che ne sperimentarono, come le Giuste, vennero ad esaltarne la divina Potenza per un' opera, dove con tanta grandezza le sue divine perfezioni splendettero. Ma il primo, e dir possiamo il massimo, di quei sigilli sapete voi qual fu? *Fu*, dice il Santo Padre, *lo Sposalizio della Madre*, *mediante il quale* si ricopriva in una maniera l' opera dell' Incarnazione, *che veniva giudicato Figlio di un Fabbro, il Facitore dell' Uomo*. Con questo Anello si suggellò, si tenne nascoso sotto l' umana carne, il Verbo Divino: onde nè lapidata da' Giudei venne Maria, perchè vedendola Sposa, non la credettero, impura; nè l' Inferno pose impedimento alla Crocefissione di Cristo, perchè vedendo Sposa la Madre, non giudicollo Iddio, in sua mente credendo, che fosse Figlio non di una Vergine, ma di una Moglie. Così, replica il Santo Dottore, avendo voluto l' Altissimo operare con sapienza, quasi all' Umana, quasi mettere si potesse dalle Creature impedimento alla Redenzione,

(a) *Serm. in Die S. Paschæ n. II.*

ne, con tanta maggior gloria vi risplendè, *quanto più forte, e più sapiente vi comparì.*

XX. Per le quali cose, se quel Sacro Anello non servì immediatamente alla consumazione della grand' opera dell' umano riscatto, come servirono gli strumenti della Passione, vi servì universalmente: occulta tenendone l'idea, tutte per altro accompagnandone le azioni, fintantocchè condotta al termine, si franse dal Redentor col morire il sigillo, e si aperse il Volume. Sicchè nel farvene dono Maria è vero, che vi porge un fondo non solo ricco, ma ancora fertile per li tanti misterj, ch'esso mediante eseguironsi. Un dono, che avendo servito a Dio per suggellare, ed a fine condurre i suoi più alti consigli, è da credere fermamente, che abbia avuta l'idea di farvi da Lui rimirare con occhio propizio: onde si muova a spargere sopra di Voi in copia le grazie, in rimirar quell' Anello, col quale appena (*a*) Ella sposata, cominciò la grande opera dell' Umana Redenzione, e sotto dell' ombra sua (dirò così) al gran termine la condusse. Se però volle ricolmar col suo mezzo l'Universo di benedizioni, e di grazie, come vedendolo ora tra voi, donatovi con tanto affetto dalla cara sua Madre, non si moverà a dispensarvi copiosi favori?

XXI. Io vi dirò, che non solamente Maria vi ha dato un fondo fertile, ma ve l'ha dato stabile, ed uditene il come, per una bellissima osservazione di S. Bernardo. Io, dice Egli, tra le dubbiezze, che della Resurrezzione di Gesù Cristo ebbe l' Apostolo S. Tommaso, ed (*b*) il Matrimonio, che fa con Maria S. Giuseppe, scorgo una bella convenienza, affine di avvalorar la mia fede. Tommaso dubita, Maria si sposa. Non sono questi avvenimenti atti

ad

(*a*) *Luc. I. 26.*
(*b*) *Hom. II. cit. n. 12*

ad allacciarmi in una catena di errori, circa la verità e della Resurrezione del Figlio, e della Virginità della Madre? Tutto l' opposto. Ove sembra, che debbe nascere dubbietà, nasce appunto certezza. Io come debole, e infermo, il Santo Dottore soggiunge, siccome sento avvalorarmi in credere la Resurrezione del Figlio, in vedere, che Tommaso dubitando tocca, e toccando si certifica; così più in Fede mi avvaloro, in credere l' integrità della Madre nello scorgere, che sposata a Giuseppe, Giuseppe si arresta nel rimirarla incinta, si maraviglia; perche del pari, che il toccar di Tommaso mi dà certezza, che sia Cristo risuscitato; così lo stupir di Giuseppe mi fa certo, che non ha Egli parte nel Figlio, e che la Sposa Ella è Vergine. Potendo anche dir con l' Angelico Dottore, che per dileguare (*a*) lo stupor dello Sposo, scendendo dal Cielo un Angelo, mentre assicura esso della integrità della Sposa, somministra a noi chiarezza per la verità della Fede. In somma l' Anello nel dare il Consorte a MARIA, avendole dato un testimonio della (*b*) sua pudicizia, come S. Girolamo scrive, un (*c*) testimonio soprabbondante della sua Purità, come da Santo Ambrogio si afferma, venne a dare al Mondo un argomento da stare saldi in fede, in credere Vergine, e Madre Maria, Uomo, e Dio Gesù Cristo. Il quale Anello avendo a Voi donato, ne siegue quel che io vi dicea, che vi fu dato in esso un fondo ricco per le grazie, che ne potete sperare, un fondo stabile, per la Fede, in cui vi conferma, e per cui meritarvele vi porge insieme una distinta maniera.

XXII. Nè si stupisca, o Signori, nò. A ben ponderare, sembra, che l'O. S. Iddio abbia fino da' secoli più rimoti,

---

(*a*) *D. Th. III. P. Q.* XXIX. *a.* 1.
(*b*) *Loc. cit.*
(*c*) *Ap. D. Th. cit.*

moti scelto, tra le inanimate cose, l' Anello, affine di condurre a termine gli alti disegni da Lui formati, per arricchire di grazie la Discendenza di Adamo. Gia io vi dicea, che la prima volta, che in tutte le Storie Sacre, e Profane si legga, egli è colà, dove in mano del Patriarca Giuda, lo troviamo. Ora sapete, a che serve? Serve per (*a*) autentica a motivo, che venga Fares riconosciuto per Figlio di questo celebre Patriarca. Che è quanto dire: Serve, per far riconoscere un Proavo del Redentore, pel quale proseguisce l'Evangelista, a tessere la Genealogia di quella mirabile Progenie, d' onde poi discese Giuseppe, Maria, e Gesù. *Cognosce*, fè dire Tamar, che avea conceputo, al nominato Giuda, *cognosce cujus sit Annulus*: ed intendi, che del Padrone di questo Anello, è il Figlio, ch' io porto nel seno: *De viro cujus hæc sunt, concepi*. L' Anello è tuo, dunque è tuo il Figlio. Non ci dobbiamo adunque maravigliare, se lo vediamo servire con tanti misterj nell' opera grande della Redenzione, dove Iddio fè somma pompa delle sue increate Perfezioni. Non è ciò nuovo all' Anello, non tosto se ne ode il nome risonar nella Storia, che per un tanto eccelsissimo fine impiegato lo troviamo.

XXIII. Maravigliar bensì ci dobbiamo della nuova Sollecitudine, la quale si usa dalla Vergine verso Perugia, in lasciarle un fondo ricco, fertile di grazie, e stabile per conservarsi in fede, di modo che pare le abbia lasciato l' epilogo, il compendio della Redenzione, giacchè lasciale quel Sacro Anello misteriosissimo, che con tanta universalità mirabilmente nella Redenzione ha servito. Che serve ad avvalorar quella fede per cui gli effetti della Redenzione dagli Uomini si sperimentano. L' Opera è nuova, grande, mirabile, ma a ben pensare, così riuscire doveva. E che forse in vano dovea Maria raffrenare il tempo, acciocchè lasciasse intatta la sacra

(*a*) *Gen. cit.*

ſacra Gemma? In vano dovea tranquillar le tempeſte, affinchè non la ſommergeſſero in Mare? In vano dovea dalla Morte richiamare Defunti, affinchè ne atteſtaſſero la verità? Tutte queſte, con altre opere portentoſiſſime, in vano doveva operare MARIA? ovvero ſol per accreſcere un inutile ornamento al voſtro magnifico Tempio? o al più per meritarvi un qualche picciol favore? Sì? Dunque un picciolo effetto doveva originarſi da sì grande, ed eccelſa cagione? Eh miei Signori, non ſono le grazie di MARIA, come quelle tenui rugiade, che ſcarſamente cadendo ſopra dell'erbe, al più fanno ſpuntar qualche fiore, ſenza che poſſa giungere al frutto. Nò. Sono come quelle pioggie opportune, le quali in copia cadendo ſulle campagne, fanno, che rinvigorite le ſemenze, prendano tutto il vigore, alzino lo ſtelo, ſi adornino di fronde, e dopo una bella pompa di fiori, producano una ricca copia di frutta.

XXIV. Una opera ripiena di tanti portenti, dove vi uſa una benificenza da Sovrana, una tenerezza da Spoſa, non poteva ſe non terminare in una Sollecitudine da Madre. In un opera cioè, diretta a provedervi di beni temporali, ed eterni. Voi molto ben lo ſapete, per mille eſperienze, in cui ſiete ſtati dalla gran Vergine amplamente beneficati per utilità non meno del corpo, che dello ſpirito. Quindi per non ridire, ciocchè fiſſo nella memoria tenete, paſſo a conchiuder così. Feſteggia adunque, o Auguſta Perugia, giubila, incidi in tavole di cedro il glorioſo titolo eccelſo, pieno, come io dicea, di letizia, e di gloria di CITTA' DELLA VERGINE. L'eſponga pure ſugli occhi dell'Univerſo, che n' hai ragione.

SECONDA PARTE.

XXV. Diceva (*a*) Seneca, che un animo veramente grato si rallegra, e tripudia nell'essere beneficato anche da un Servo: perche non considera l'Uomo, ma l'animo, non il Benefattore, ma il beneficio. Che dite però voi, o Signori, che siete stati beneficati, dalla Regina de' Cieli, se tanto più si dee stimare il beneficio, quanto più è da stimarsi colui, che benefica? Amanno (quello un tempo gran favorito del Monarca Assuero) dopo avere esposta sugli occhi de' suoi Amici la ricchezza, la potenza, la gloria, l'autorità veramente amplissima, che godea sopra le cenventisette Provincie di quella così celebre Monarchia, viene finalmente a conchiudere: *Et* (*b*) *post hæc ait: Regina* (*c*) *quoque Esther nullum alium vocavit ad convivium cum Rege præter me*: quasi che a tutta la gloriosa sua opulentissima condizione anteponesse un solo convito, non già rispetto a quello, che contenea, bensì rispetto alla Augusta Donna, da cui proveniva: verificandosi l'altra osservazione di Seneca, che più sono grati i favori, quando in ricevendosi più dilettano pel riflesso di chi gli dona, che pel riflesso del pregio, che (*c*) si contiene dal dono: *Cum delectant magis a quo, quam quid acceperit*. Potendosi i doni paragonare a certi ruscelli, i quali non si stimano per l'acqua, che mandano, bensì per le miniere, da cui provengono.

XXVI. Cosa per tanto pensate voi, Signori miei Perugini, i quali o vogliate considerare il Dono, o la Donatrice,

(*a*) *Lib.* III. *de Benef. c.* 17.
(*b*) *Est.* v. 12.
(*c*) *Loc. cit. in fin. Lib.* I.

trice sempre avete da ammirare con maniera certamente mirabile? Quale idea ne formate? qual gratitudine credete di essere in obbligo di professare alla gran Vergine? Certo è, che quanto più da Lei foste favoriti, tanto più le dovete essere grati. Io veramente veggo, ed ammiro l' egregia macchina, ove da voi si conserva il pregievolissimo Nuziale Anello. Osservo la ricchezza della materia, l'eccellenza del lavoro, la preziosità dell' ornamento. Considero le colonne, le pitture, e le statue, il forte ben ordinato recinto, ed in tutto scolpita leggo la gelosia, colla qual venerate la Sacra Gemma. Tutto conforme a quella grandezza di animo, e nobiltà di spirito, onde Perugia ha sempre fatta gran figura nel Teatro del Mondo. Pure mi sia lecito il dire, non essere questa che una parte, e la minore eziandio di quella gratitudine, che le dovete. La principale, anzi l' indispensabile nell' interno del vostro cuore dee ritrovarsi: con osservare i misterj, e metterne in pratica i documenti.

XXVII. A che servirebbe, che ne adornaste l' Altare con ricchi fregi, e poi disadorno vi presentaste lo spirito, privo di meriti? Avrebbe motivo da rallegrarsi Maria della scelta fatta di Perugia fra tutte le Città, sieno per antichità, e per magnificenza celebratissime (sieno per amenità di clima, per fecondità di campagne, dilettevoli, ed opulenti. Sieno per arti, per scienze, per Eroi gloriose, e memorabili) per la felice depositaria del dilettissimo Nuziale suo Anello, se veniste poi ad onorarlo con animo altiero, con cuore immondo, quando in Lei non servì, se non per fomento di umiltà, e per testimonio di pudicizia?

XXVIII. Eh miei Signori, la Beneficenza celeste, celeste corrispondenza richiede. Come opera della virtù, colla sola virtù viene onorata. Né la Vergine, che vi fece un dono, tanto mirabilmente, e con tanta universalità nella Redenzione servito, gradirà, che si veneri se non con

opere

opere, che della Redenzione vi faccian partecipi. Pensate, se a Maria piaceranno certe esteriori operazioni, che per quanto sembrino virtuose, non distruggendo l' affetto pel vizio, non vi distolgono dalla strada della dannazione, nell'atto medesimo, che pur venerate un sacro pegno, datovi da Lei, per mettervi sulla strada della salute. Vanne pertanto, o Augusta Perugia, vanne al sacratissimo Altare, ed ivi prostrata *cognosce cujus sit Annulus*. Guarda, e vieppiù contempla, ammira, e penetra di chi sia quell' amabile Anello, e piena di riverenza, di stima, di gratitudine verso l'inclita Donatrice, rifletti, che se ti usa una Beneficenza da Sovrana, le devi un singolar vassallaggio. Se una tenerezza da Sposa, le sei tenuta di un sincerissimo affetto. Se una Sollecitudine da Madre, le dei corrispondere con una particolare pietà. E se per tutti questi eccelsissimi, amabilissimi titoli, giusta cagione ti porge, di poterti chiamare CITTA' DELLA VERGINE, ti dei ricordare di essere nella distinta obbligazione di vivere umile, pudica, santa al possibile, come visse la VERGINE.

IL FINE.

IMPRIMATUR.

F. Petrus Paulus Palma Magister, & Inquisitor Generalis Perusiae.

IMPRIMATUR.

Petrus Antonius Dati Vicarius Generalis Perusię.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15659
BIBLIOTECA
115777